

TERZA

L'AVOCE



NOTE SOSPESE SUL SILENZIO

Il tempo è un grande maestro. Peccato che uccida i suoi allievi

Hector Berlioz



“...Dirani ha trovato un modo per sporgersi dal palco con tutto se stesso, regalando al pubblico l'impressione d'incontrarlo realmente e conoscerlo, in una felice intesa come con un amico dalla personalità avvincente.”

“...Una mirabile tessitura di suoni perfetti, qualità musicali stupefacenti, dita agilissime e una generosità che si irraggia a trecentosessanta gradi in un affascinante spettacolo totale.”

Il musicista di solito resta enigmatico, chiuso e compiuto nel suo universo di note vorticanti: l'artista trasmette il dono della musica e gli spettatori ringraziano con insistiti applausi. Il pianista Paolo Dirani, originario di Lugo, ha trovato un modo per “sporgersi” dal palco con tutto se stesso, così che gli spettatori hanno ricevuto l'impressione di incontrarlo realmente e conoscerlo nella sua sgorgante umanità, immaginando con lui una felice intesa come con un amico dalla personalità avvincente. I pezzi in programma Dirani li ha presentati con amore per il suo lavoro, intarsiando il racconto con aneddoti legati alle sue esperienze artistiche in giro per il mondo. Episodi divertenti che spesso animano le vite dei musicisti: così abbiamo appreso, tra le tante storie buffe, che esistono improvvisati “voltapagine” tunisini che sul più bello e sul più movimentato momento del concerto si rivelano soggetti a drammatiche crisi di sonno... Abbiamo anche ascoltato i gustosi equivoci che nascono su pezzi che magari si intitolano “Chopin” ma non sono stati scritti dell'autore polacco, generando cortocircuiti dialettici che sfociano nella risata. Oltre alla stupefacente qualità di musicista e alle dita agilissime il virtuoso interprete di Lugo aggiunge a tutto ciò una generosità che si irraggia a trecentosessanta gradi coinvolgendo gli spettatori in un affascinante spettacolo totale in cui un ruolo importante hanno

Il concerto di domenica della stagione dei Mikrokosmi ha visto come protagonista il bravissimo Paolo Dirani al Teatro Alighieri

ricoperto anche i video che venivano proiettati su un grande schermo: una serie di mobili fotogrammi che riflettevano con iconica efficacia le ondulazioni dell'incessante movimento musicale. Si sono succedute immagini evocative, come il mare scolpito dalla luce o il nucleo incandescente del pianoforte in azione con i suoi martelletti frenetici sulle corde, il motore spiato a cofano aperto o un'operazione a cuore aperto. La musica non si è mai messa così a nudo come domenica scorsa: è stata una vivace cavalcata sopra una trentina di pezzi che andavano da Brahms a Bach, fino ai Genesis. I brani bachiani come al solito mi hanno intriso di infinite ed ipnotiche suggestioni: attraverso la sua mirabile tessitura concettuale di suoni perfetti. Anche il celeberrimo Nazzareno Carusi non nasconde la sua ammirazione per l'eclettico pianista: “Ciò che

Dirani fa con la grande musica pianistica e non solo è sorprendente e straordinario insieme. E il risultato, fra brani che da Bach spaziano ai Genesis, racconti di vita d'artista vissuta in giro per il mondo, immagini e luci, emoziona e al contempo appaga”. Sono state le fessure dell'anima, anzi le Felures de l'ame, a dare il titolo allo spettacolo, ma anche all'omonimo album di Dirani, e in effetti imprevisi spiragli e interstizi fanno trasparire la naturale musicalità dell'anima e il suo naturale intonarsi alle situazioni e alle variabili dell'esistenza. I doni dell'arte servono proprio ad aprire spiragli tra noi e gli altri, a lasciare spirare come una brezza gli entusiasmi e le energie, ma anche le oscurità e le titubanze. E' sempre affascinante spiare all'interno di un mondo in divenire, nel laboratorio della mente là dove germoglia l'universo supremamente soggettivo dell'artista. Le fessure si sono fatte finestre in questo concerto traboccante di spalancata generosità: l'artista romagnolo ha compiuto una peregrinazione ad alta densità simbolica tra grandi e diversissime pagine della vera musica, quella che penetra e convince tramite l'autorevolezza degli spartiti e si amplifica nella carismatica esecuzione degli interpreti.

Emanuele Palli

